

mente, ce ne erano pochi e incapaci. Commettevano sbagli ed errori frequenti. Quale guaio, per l'irredentismo, se non fosse esistita, la bassa forza di polizia slovena, inopportuna e inutilmente brutale contro le folle inermi, che intonavano un innocuo canto italiano. Poveri poliziotti sloveni, amici nostri preziosissimi, quante maggiori difficoltà avrebbe incontrato la buona causa dell'irredentismo senza la vostra diuturna collaborazione!

Bisognerebbe, in qualche antica sede di società irredentistica, alzare una piccola lapide al ricordo del maggior collaboratore della causa della unità nazionale italiana: il poliziotto sloveno. Vada a lui il nostro memore, anche se poco deferente pensiero.

Con commossi accenti ricorda il poliziotto sloveno anche l'ultimo libro antirredentistico e slavofilo pubblicato nella monarchia degli Asburgo, e proprio alla vigilia del crollo (Cfr. MITOCCHI: *Triest, der Irredentismus und die Zukunft Triests*, Graz 1918, pag. 75): «Con vivo entusiasmo i dimostranti si lanciavano contro le guardie di pubblica sicurezza. In generale i dimostranti triestini erano di una sfacciataggine e di una prepotenza quali non era dato di riscontrare in alcun altro posto dell'Austria. Era come se a Trieste fosse un eroismo commettere il delitto della pubblica violenza contro le guardie di polizia. Effettivamente i tribunali erano colmi di denunce al riguardo ed avevano abbondanti occasioni di constatare come il fenomeno fosse non solo una questione di temperamento, ma la conseguenza dell'antagonismo nazionale manifestantesi anche in questo campo e del suo cattivo spirito: l'irredentismo».

Il campione sloveno dell'antirredentismo italiano deplorava la leggerezza e la longanimità con cui a Vienna non si voleva dar importanza alle manifestazioni e alle reazioni triestine (pag. 41): «Non si voleva togliere a questo «paio di scalmanati» il piacere di gridare. Se si volevano dedicare allo «sport» dell'irredentismo, lo facessero pure — dicevano i viennesi — e buon divertimento! Non bisognava poi avere tanta paura...». Effettivamente, l'irredentismo era il più splendido, il più affa-